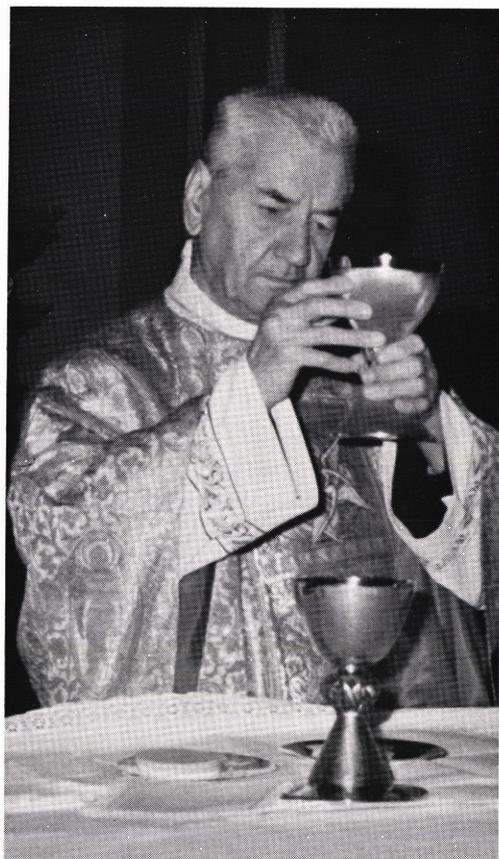


Sac. Fiore Don Luigi

ISTITUTO SALESIANO DON BOSCO - S. BENIGNO CANAVESE



Carissimi confratelli,

la sera del 19 febbraio u.s. aveva termine la vicenda terrena del

Sac. Don IGNAZIO BONVICINO

Questo solido salesiano ci lasciava senza che nessuno ne avesse sospettato la fine così rapida. Per vari disturbi, da più di due mesi viveva ritirato in camera sua; qui riceveva confratelli e giovani per il sacramento della Penitenza e accoglieva con gioia cordiale quanti gli facevano visita, premuroso sempre di non rendersi pesante ai confratelli e desideroso di essere utile. Pur avendo presente la possibilità della morte, nutriva la speranza di riprendere il suo ruolo di incaricato dei Cooperatori. Il Signore lo prese con sé ancora proteso al lavoro e ansioso di apostolato, lontanissimo da ogni forma di ripiegamento su se stesso.

I funerali si svolsero semplici e grandiosi: alla presenza di numerosi giovani, di confratelli, di Ex-Allievi e Cooperatori e di molta gente del paese, un centinaio di sacerdoti concelebrarono col sig. Ispettore, don A. Marrone.

Il caro confratello avrebbe dovuto compiere fra poco 88 anni di età; era infatti nato il 9 aprile del 1892 a Calliano d'Asti, da una famiglia contadina, tenacemente cristiana.

Dalle Scuole Statali di Asti passò all'Oratorio per il Ginnasio.

Qui ebbe la sorte, da lui più volte benedetta, di incontrare diretti collaboratori di don Bosco: don Rua, don Albera... Qui conobbe don Rinaldi e non pochi salesiani di primissima grandezza.

Il contatto con costoro rese salda la sua decisione di divenire salesiano. Nel 1908-1909 fece l'anno di noviziato a Foglizzo, sotto la guida di don Zolin. Conservò di questo periodo un quadernetto che porta in prima pagina il solenne e prudente ammonimento: *Nemo aperiatur nisi Superior!*

Dalle pagine risulta con evidenza l'impegno del giovane novizio a coltivarsi spiritualmente, anche con minuziosi esami.

Dopo gli studi di Filosofia, compì il Triennio Pratico al « S. Giovanni Evangelista »; passò quindi all'Oratorio dove, negli anni della prima guerra mondiale, attese allo studio della Teologia e al lavoro della quotidiana assistenza ed ebbe modo di conseguire l'abilitazione magistrale.

Un suo « assistito »¹ di allora scrive:

« Conservo un graditissimo ricordo di don Bonvicino, assistente generale qui a Valdocco... Eravamo circa trecento studenti riuniti in una sala unica, tanto nello studio come nel refettorio. Ebbene, don Bonvicino otteneva il massimo ordine e disciplina con la bontà, senza un gesto o una parola autoritaria.

Tutti gli volevamo un gran bene perché sentivamo che lui voleva bene a noi e che, se esigeva molto, lo faceva per formarci a gustare la gioia del dovere compiuto ».

Venne ordinato sacerdote a Foglizzo il 22 settembre del 1917.

L'anno seguente aveva inizio la sua prima, ricordatissima prova salesiana, particolarmente impegnativa.

Egli stesso ce ne parla:

« Giovane prete, fui destinato con don Varisco ad aprire il nuovo Oratorio festivo in Borgo S. Paolo, allora borgata rossa.

Il mio direttore, don Bernardo Savaré, aveva fatto qualche difficoltà a lasciarmi partire, perciò non mi aveva avvisato subito della nuova obbedienza.

Don Rinaldi incontratomi in cortile mi disse benevolmente:

-- E quando vai a Borgo S. Paolo?

¹ Don Pietro Zerbino.

per scritto o di persona, le vicende di tanti suoi Allievi. Molti episodi rimarranno segreti per sempre, ma innumerevoli sono i salvataggi materiali e spirituali da lui operati senza chiasso, nel segreto più assoluto... I Sanbenignesi ricorderanno don Bonvicino anziano, confessore abituale della domenica, lo ricorderanno amico e consigliere di tante famiglie, degli ammalati soprattutto ai quali portava l'incoraggiamento e la parola di conforto ».

Per i confratelli di S. Benigno, don Bonvicino fu soprattutto il Ministro del Perdono e il Testimone dei valori della Tradizione. Premuroso nel rispettare le esigenze dei S. Voti, « fanaticamente » fedele a don Bosco, era pronto anche a 86 anni a chiedere al direttore se c'era bisogno di lui per assistere.

Facile ai ricordi eppure desideroso di comprendere le « novità », fu il preziosissimo « anziano » che non si isola nel rimpianto e non si lascia indurre dalla ricca esperienza a chiudersi in acide condanne, ma sa aiutare anche se dissente e infonde speranza anche quando corregge.

Quanti lo abbiamo conosciuto da vicino lo ricorderemo con affetto e venerazione senza dover ricorrere al sotterfugio di fingerlo privo dei suoi difetti.

Un confratello che fu suo collaboratore⁷ testimonia:

« La qualità più ricordata... è la sua bontà, la sua presenza e parola di prete, un po' burbero e tradizionalista forse, ma buono.

Nelle sue amicizie e visite non tralasciava mai l'intervento spirituale e sacerdotale...

In confessione, di grande bontà, non faciloneria o manica larga; ma buono, accogliente, pronto sempre a incoraggiare e a sospingere in avanti ».

Questa bontà, di cui tutti concordemente danno testimonianza, sapeva giungere anche a dettagli stupendi nella loro semplicità.

Restituendo ad un capolaboratorio⁸ la chiave dell'ufficio, dove sovente si intratteneva per compagnia, gli lasciò un bigliettino:

« Al mio carissimo Capo restituisco la chiave dell'ufficio; ringrazio della fraterna fiducia. Se involontariamente qualche volta fui di peso o di noia, chiedo scusa e perdono. Assicuro preghiere, molte benedizioni per lei e per tutti i suoi cari... ».

E nel Nota Bene porge « ossequi » a tutto il personale del laboratorio!

La morte lo ha celato alla Nostra Comunità; ma noi lo sappiamo presente e amiamo pensarlo intento a pregare per noi come faceva ogni giorno.

Al termine della giornata, prima di ritirarsi in camera, si fermava in cappella per l'ultimo colloquio col Signore: il nome di ogni confratello veniva più

⁷ Don Lorenzo Pillet.

⁸ Sig. Monaca Carmelo.

ho visto il tuo corpo senza vita e mi è sembrata la fine di un mondo di bontà, di speranza, di perdono... Il sorriso sincero e buono, la parola scherzosa, il tono paterno sempre ci accompagnavano...

Ora che ti ho perso rimane il rimorso di non averti seguito più da vicino e più sovente in questi ultimi anni. E tu me lo hai rimproverato, come tu sapevi rimproverare, nel perdono.

Ricordi? La tua penultima lettera cominciava così: "Caro Straniero..."

E l'ultima diceva: "Ho perso la speranza di rivederti; non importa: sono sempre tuo amico e dovrai tornare da me, verrai a cercarmi. Ti benedico sempre!"

Ti scrivo ora scusandomi e protestando che non sono uno straniero e ti ricordo sempre come prima...

Ti chiedo perdono. Ora che sei fra i santi, accogli la mia preghiera di peccatore... ».

Tale « sfogo » è prezioso perché documenta l'intensità e il calore dei legami che don Bonvicino sapeva suscitare e la cura con cui li coltivava!

Nel 1961 giungeva a S. Benigno, incaricato di seguire gli Ex-Allievi e i Cooperatori, confessore ordinario della Comunità.

A caratterizzare la sua figura di sacerdote amico, di salesiano sempre vivace è utile dare spazio ai testimoni più diretti.

« *Carissimo don Bonvicino* — gli disse un giovane⁴ prima che la salma venisse accompagnata al cimitero — *è tanto che non la vediamo più attraversare il cortile e ripararsi dalle pallonate dietro la rete della porta. È da tempo che durante le preghiere ci volgiamo indietro per vedere se lei è là, seduto al confessionale, sempre fedele e puntuale... E quando lei infermo si è ritirato, non ci siamo dati per vinti e finché lei ha potuto siamo venuti a disturbarla ancora e a confessarci da lei nella sua camera... ».*

Il presidente della locale Unione degli Ex-Allievi,⁵ nella stessa occasione, volle ricordare del « *gran Vecchio... il fare a volte burbero ma sempre faceto e pieno di spirito che ne coloriva il linguaggio, ricco e sereno nel trasmettere un messaggio di esperienza e di sapienza* ».

L'attuale Abate-parroco di S. Benigno⁶ ha ricordato su un settimanale la « *grande capacità di dialogare e di accostare la gente* » di don Bonvicino; aggiunge che i gruppi di Ex-Allievi del Canavese lo « *hanno sempre trovato animatore instancabile e difficilmente si poteva immaginare una festa senza la sua presenza, che portava sempre nella carica umana la parola che riannodava l'amicizia e ridava coraggio* ». E continua: « *Nell'ultimo periodo della vita (quando il lavoro fisico sembrava allentato) si dedicò quasi esclusivamente a seguire,*

⁴ Ezio Perono.

⁵ Sig. Francesco Olivero.

⁶ Don P. Giorgio Debernardi.

— Dov'è Borgo S. Paolo? — chiesi io, ignaro di ogni cosa.

— Se quell'Oratorio si deve aprire l'otto dicembre, come facciamo? — replicò don Rinaldi e mi spiegò tutto.

Si era al venti novembre!

Il giorno dopo, il direttore mi chiama e mi dà l'obbedienza dei Superiori... Arrivato sul posto, incontrai cinque ragazzi che giocavano alla birille presso la cascina... Giocai con loro, poi li invitai per la Messa della domenica, e così iniziammo umilmente quell'opera salesiana... ».

Un testimone oculare² ci presenta don Bonvicino all'opera:

« Non si poteva scegliere salesiano più adatto. Per qualche mese egli andava ogni giorno da Valdocco a S. Paolo, tutto solo a mettere in ordine la cascina regalataci dalla contessina Camerana, ricavando dalla stalla la prima cappella, dal fienile il teatrino e dal resto del rustico sale per giovani grandi e piccoli, e organizzando coi primi ragazzi che misero piede a giocare al football squadre alla buona per competizioni sportive. Impiantò anche per i piccoli passovolanti, altalene e altri giochi... La sua amabile giovialità di carattere, la discrezione nelle preghiere, i suoi vivaci industriosi sermoncini attrassero non solo i ragazzi della strada e gli studenti in vacanza che non potevano assentarsi da Torino, ma giovanottoni apprendisti e operai di idee molto varie e affatto religiose, per non dir peggio. Egli giocava magnificamente al football... E l'Oratorio si affollò rapidamente uso famiglia di ragazzi e ragazze, giovani e adulti, uomini e donne i quali prestavano aiuto come se fosse casa loro, nella pulizia della casa e nell'adattamento dei locali... Così don Bosco rivisse in piena funzione sociale, religiosa ».

A questa prima, tanto riuscita esperienza genuinamente salesiana, seguirono altre attività varie per ambiente e per giovani.

Dal 1925 al 1930 fu a Penango, direttore dell'Aspirantato Missionario; dal '31 al '36 fu direttore a Cumiana, dove restò come economo fino al '39. Successivamente fu economo a Penango, a Bollengo, a Lombriasco. Dal 1953 al 1955 svolse questo incarico nelle due opere di Fossano; sempre a Fossano fu catechista del Convitto dal '55 al '56; vi restò come economo fino al 1961.

Ovunque seppe suscitare, in confratelli e giovani, simpatie non più dimenticate. Ne sono toccante documento i numerosi telegrammi giunti in occasione dei funerali: i testi traboccano di stima e di affetto per il sacerdote equilibrato, gioviale e laborioso, accogliente e fedele nei ricordi. Ne sia una prova lo scritto che a lui morto volle inviare un Ex-Allievo di tanti e tanti anni fa:³

« Ieri ti ho visto disteso nella bara, ho sentito le tue mani e la tua fronte;

² Don Guido Favini.

³ Sig. Domenico Selaverano.

volte ripetuto e riaffioravano le necessità materiali e spirituali di cui era stato il confidente.

Lo ricordo a tutti i confratelli, anche perché resti esaudito il desiderio tante volte da lui espresso che si pregasse per lui.

A quanti lo hanno direttamente conosciuto, chiedo di pregare perché la sua bontà continui ad essere fonte di pace e di benedizione per questa Casa appena entrata nel secondo centenario della sua attività.

A tutti un saluto fraterno, a nome dei salesiani che lavorano in S. Benigno.

don Francesco Maj, *direttore*

Dati per il necrologio:

Sac. Ignazio Bonvicino, nato a Calliano d'Asti il 9 aprile 1892, morto a S. Benigno Canavese il 19 febbraio 1980, a 70 anni di professione, a 62 anni di sacerdozio.